DISCORSO

PRONUNCIATO DAL REVERENDISSIMO SIG. AB.

D.N CARLO D.R PEZZI

NEL GIORNO DEL SOLENNE SUO INGRESSO

A VICARIO

NELLA CHIESA PARROCCHIALE

DI S. MARCO DI PORDENONE.

fu Vicario dal 16 luglio 1801
al luglio 1809, anno della sua morte
di cui non c'è l'atto nel registro

DIO della verità, manifestate Voi a quel Popolo, che mi affidaste, quanti diversi affetti, e tutti vivissimi, corrano in questo punto all'assalto del mio cuore, e l'opprimano. L'agitazione dell'anima passa alla lingua, e la rende faconda; ma se quest'agitazione è un tumulto, l'uomo diventa mutolo.

Mi ricordo quel raro concorso di voti affettuosi e magnanimi, con cui mi voleste, e mi avete accolto: e come, mio Dio, potervi convincere, che non declina dalla generosità e dal fervore dell'animo vostro la mia amorosa, e indelebile riconoscenza? Veggo la dilicatezza, la difficoltà, l'importanza dell'arduo e sublime carattere di vostro Pastore, e paventando di non essere chiamato da Dio come Aronne, in qual maniera rispignere da me medesimo l'avvilimento ed il terror, che mi inspira? Laonde scosso e agitato, come mare in procella, non vi sarebbe partito più opportuno per me, che quello di un eloquente silenzio.

Dall'altro canto come tacere a chi ha diritto alla mia parola? Perchè non rendermi in questo punto superiore a me stesso? Sì: schiuderò la mia lingua; ma per comunicarvi un mio solo pensiero. Giustizia, benevolenza, ecco in due voci compresa la sostanza della religione, che professate: *facite justitiam coram Deo*: (*Tob.* 13. 8) . . . *Plenitudo le-*

legis dilectio. (*Rom.* 13. 10) Io non sono dunque a voi spedito dal Cielo, che per inspirarvi, per mantenervi in queste virtù: tale è l'oggetto grande, cui colla lingua dee cospirare il mio esempio. L'inviato della Divinità a questa sacra missione, ditemi, può egli influire nella vostra felicità? Riesce forse un oggetto indifferente per voi? Fedele al proprio dovere, non acquisterebbe egli un dritto all'amore, alla riconoscenza, e, quasi direi, alla venerazione comune?

O Dio! cosa sono, cosa furono gli uomini! Una generazione subentra, mentre l'altra si estingue. I padri fremono sulle sciagure de' tempi; ma i figli sono più sventurati ancora de' padri. La lettura della storia fedele de' secoli che sparirono è un argomento di scandalo, e di raccapriccio: l'orgoglio, l'avidità, l'ignoranza, l'inumanità, la barbarie spiegarono la perversa loro natura in quelle sanguinose rapine giustificate dal titolo di conquiste; in que' regni tirannici, dove tutti servirono alle passioni di un solo; in quelle guerre superstiziose, dove s' immolarono alla religione quegli esseri, che la religione prescrivea di serbare; in quelle fazioni devastatrici, che spopolarono il mondo; nell'abuso del culto, nell' abuso della giustizia, nell' usurpo e nella confusion dei diritti.

Ma, oimè! che noi ci siamo avvenuti di vivere in tempi più sciagurati ancora, che quelli degli avi. Ahi! che noi fummo i dolentissimi te-

sti-

stimonj delle popolari sommosse, dei sacrileghi regicidj, del rovesciamento de' troni, delle guerre crudeli, che stuprarono di sangue la terra, delle emigrazioni, deportazioni, confiscazioni, esigli de' grandi; dei derubamenti, rapine, saccheggi, prepotenze de' piccoli; del culto, della pietà abbattuti quasi coi sogli.

Potrebbesi da un fonte solo ripetere tutta questa catena di mali? Sì, certamente. Sbandita quella religione dal cuore, la di cui sostanza consiste nella pratica fedele della giustizia, e della benevolenza, non potea attendersi l' uomo sorte migliore. Indarno vi studiaste, falsi saggj del secolo, dl suggerire alle umane passioni dei freni esteriori, infranto il freno del cuore. Crudeli! rapiste ai buoni infelici l' unica e la migliore delle loro speranze, quella, cioè, di un riposo e di un premio nell'avvenire; e sostituendo all' immacolata figlia del Cielo l' educazione, e le leggi umane, spronaste i malvagi al delitto. A che parlarmi di educazione, se, colpa le rovinose vostre dottrine, parecchj dei genitori, dei maestri de' nostri dì, non sono neppur essi educati? A che parlarmi di leggi, quando i principi a tutte si credessero superiori, ed esenti perfino da ogni pena divina? Abortisce la teoretica educazione per lo scandalo della pratica: senza educazione non v' è costume; e le leggi senza costume sono calpestate dallo scellerato, che non ha testimonj: sono violate anche in pubblico da chi si può

so-

sottrar colla fuga, da chi può ingannare, o corrompere il proprio giudice, da chi persuaso che colla morte il tutto si estingua, preferisce la soddisfazion del momento alla conservazione medesima della vita. Sono dunque le vostre tutte sterili sostituzioni alla segreta energia della religione, che agisce sul debole e sul potente, sugl' interessi della luce e delle tenebre, della pubblicità e della solitudine, della mano e del cuore.

Laonde la giustizia e la benevolenza sien salve, e vi prometto, miei cari, un anticipato paradiso quì in terra: spariscano queste virtù, ed allora la forza e l' astuzia svilupperanno il loro tirannico impero sull' onore, sulle proprietà, sulla vita: mi appello al tribunale della vostra stessa sperienza.

Resta a voi pertanto il decidere, se possa riuscire un oggetto indifferente alla vostra felicità, se possa, o no meritarsi la pubblica considerazione e riconoscenza, chi ripetendo la voce dal Cielo, v' intima per dovere costantemente, che siate giusti, e che vi amiate l' un l' altro.

Ma potrò io colle languenti mie forze supplire a questo sacro e decisivo dovere? Potranno non rimanere deluse le vostre speranze sostituito a quel personaggio, la di cui perdita vi lascia ancora il ciglio molle di pianto? (*) Oh quale mi

par

(*) Il Discorso fu pronunciato ricorrendo la solennità del Carmine.

par di vederlo, come Elia un giorno, cinto d' iride vario-pinta solcare il liquido aere sul fiammifero cocchio, e per forza degl' igniti destrieri fendere augusto le azzure volte del firmamento! *Pater mi, pater mi*, grido anch' io col palpitante Eliseo; *currus Israel, & auriga ejus!* via lasciate cadere quel manto, che è simbolo delle vostre virtù, onde io tutto in Lui mi ravvolga, e mi stringa. (1)

Che chieggo io mai? A che aspirare ad un mezzo sì straordinario, quando tanti modelli quì intorno possono essere da me ricopiati? Gli ho presenti nell' istancabile attività dell' operoso Compagno (*) inviato prima di me dal supremo Padrone di questa vigna a sostenere il peso del giorno e del caldo: gli ho presenti nella integrità, nel disinteresse, nel saggio fervore di chi con tanto applauso indossò le veci mie sino ad ora (**): gli ho presenti in quest' amica corona di ministri del Santuario, i quali protestano quì in faccia a Dio, che sempre più zeleranno gli affari della sua casa. Queste sono per me altrettante grazie esteriori. Quelle, che segretamente mi giungano al cuore nell' ardua impresa, umiliato e col pianto agl' occhj le imploro dalla mediazione di Voi, o gran Vergine, di cui per mia somma ventura oggi ricor-

(*) Il Reverendissimo Sig. D. Aurelio Filermo attuale Vicario.

(**) Il fu Economo Sig. Ab. D. Antonio Poletti.

(1) L'antecessore era D. Carlo Filermo che era stato 1° Vicario dal marzo 1786 al maggio 1800; morto a 60 anni

corre la festiva solennità; sotto l'ombra del di cui manto raccolgonsi, e si riposano tutte quest' anime a Voi divote, e della quale si è tessuto il più grande, il più eloquente di tutti gli elogj sol che si dica, che voi siete la Madre di un Uomo-Dio, che Voi siete la sposa dello Spirito Santo: queste segrete grazie io le imploro dalla intercessione degli Angeli tutelari, dal grande Evangelista, cui questo Tempio è sacro, ai quali tutti, nell' effusione dell' anima mia intenerita, le presenti scarse primizie delle pastorali mie fatiche consacro.